

Mar 24 dic 2013

Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

Messa della Notte di Natale

---

E' bello trovarsi qui insieme come famiglia, vorrei che riuscissimo a ricreare quell'essere pastori; tutti noi veniamo da tante storie, abbiamo vissuto questo tempo di avvento immersi in tutta un'umanità di vicende e di situazioni differenti, nelle problematiche che ben conosciamo e che ci interpellano. Andiamo di corsa e questo ritmo lo sentiamo in una stanchezza che non si arresta.

E' bello però ritrovarsi qui chiamati; siamo stati chiamati, come i pastori, senza forse ben intuire il mistero che ci ha chiamato e che incontriamo. Ma prima di tutto sottolineiamo il senso di essere qui insieme; siamo stati chiamati e il motivo per cui siamo qui è Colui che ci chiama.

Cerchiamo di entrare insieme dentro questa nostra vocazione. Una chiamata che ci ha chiesto di uscire, di interrompere in maniera inusuale le solite notti, i soliti affanni che pure restano, non ci sono tolte, ma siamo chiamati fuori dalle nostre fatiche, dalle gioie conviviali che la tradizione vuole in attesa della liturgia di questa notte.

Siamo insieme, siamo stati chiamati insieme. Questo essere vicini è il mistero che non può lasciarci senza una commozione, reale, profonda, viva – non sono solo. Questa solitudine non si vince solo con una presenza prossima, non basta essere vicino a qualcuno; siamo qui per imparare ad essere carne nella vita dell'altro, ci ha convocato Colui che con estrema libertà vuole che fissiamo il nostro sguardo su di Lui per imparare a scoprire il dono della nostra vita. Un dono straordinario, il dono più grande che ciascuno di noi ha ricevuto. Siamo qui per lasciarci guardare dall'autore della vita che vuole prendere su di sé tutto il nostro affanno, tutta la nostra debolezza, tutto il nostro limite, tutta la nostra fatica. Vuole che per un istante tutto sia suo per farci sentire e vivere la felicità più profonda per ciascuno di noi: un anticipo di Paradiso, una comunità di redenti chiamati insieme e capaci di farsi carne perché Colui che è grande, l'Onnipotente si è inchinato ai piedi della terra e si è caricato in quella mangiatoia la vita di ognuno di noi.

Siamo qui per non rimanere qui – così è l'amore – torneremo tutti a casa – così è l'amore cristiano, non lega a sé. E' in uno sguardo contemplativo, in una mistica fraterna, che impariamo da questo incontro a tornare a casa con uno sguardo, con un cuore capaci di fare ciò che non avevamo pensato, proprio perché un Bimbo ci ha sanati. Siamo qui perché quando contempli l'amore non riusciamo a stare fermi, pur nel desiderio di afferrare; così è l'amore, l'amore non si lascia mai afferrare. E Dio è così. Nessuno, arrivato a Betlemme è rimasto lì. Davanti all'amore rimaniamo capaci di questo sguardo, ma è l'amore stesso che urge in questo rinnovamento, in questa speranza che sorge, come il giorno che sta per nascere, in una nuova fioritura di grazie.

Vorrei ripetere alcune parole di Papa Francesco da "Evangelii Gaudium". *Alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croci; si pretendono anche relazioni interpersonali mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano spegnere e accendere a comando. Il Vangelo ci invita a correre sempre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, colla sua presenza fisica che interpella, coi suoi dolori e le sue richieste, colla sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede in un Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio nella sua incarnazione ci ha invitati alla rivoluzione della tenerezza. Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno.*

Più avanti, il Papa cita l'apostolo: *non lasciatevi vincere dal male, ma vincete il male con il bene.* Siamo qui chiamati a scoprire questa nuova speranza nella nostra vita per non lasciarci rubare davvero il nostro ideale di essere Chiesa, il suo popolo, i suoi figli. Figli che vivono questo corpo d'accordo, questa carne nella carne dell'altro, questa fraternità che vuole uscire dall'indifferenza e non cadere in quella malattia così diffusa oggi della tristezza e della depressione.

Ci fa bene amarci gli uni gli altri, al di là di tutto. Sì, al di là di tutto. L'esperienza dell'amore fraterno è quella a cui Cristo desidera chiamare tutti i suoi figli, essere fratelli nella forza del suo amore, non più semplicemente per un nostro slancio, non più partendo solo da una nostra prospettiva o dalle nostre attese

ma per uno sguardo più ampio e più grande. Dobbiamo imparare ad entrare dentro quella relazione trinitaria dell'amore sponsale straordinaria di questi due giovani accanto al Figlio di Dio. Non possiamo restare indifferente, urga dentro di noi questo rinnovato slancio, questo desiderio di lasciarci rapire da questa intuizione contemplativa, una contemplazione che trasfigura la verità, che ce la fa vedere così come deve essere, ci fa vedere il nostro volto così com'è: amato, unico e prezioso.

Un volto che certo può rischiare di fare calcoli nella comunità della sua vita, perché sembra più comodo, ma le tracce di questa scelta le vediamo e le viviamo intorno a noi, in tutti i suoi fallimenti, in tutta la sua tragedia. Siamo convocati, noi, oggi per iniziare un'alba nuova di relazioni, lasciamoci vincere. Sicuramente oggi il Signore ci suggerirà volti, persone, slanci per uscire da noi stessi, per rilanciare proprio là dove abbiamo perso la speranza, per ritrovare nella debolezza, nella piccolezza potente dell'amore che si è fatta carne una novità che non sapevamo di avere: la grazia di Dio è in noi.

Il Signore ci chiede, col nostro sì, di abitare la nostra esistenza; il Signore ci chiede umilmente col nostro sì di trasformare le realtà a noi intorno col dono della nostra vita. Una vita magnifica è quella a cui il Signore ci chiama, una vita da fratelli, una fraternità a volte ferita ma sempre una fraternità amata. Il Natale è riconoscerci amati, di un amore che non fa più calcoli, non pone condizioni, non vuole altro se non il desiderio di un bimbo di essere preso in braccio e che il suo entrare nella vita cambi i nostri giorni e le nostre notti, modifichi il nostro vivere.

E' un lecito e inesorabile aprirsi alla grazia; i figli sono questo miracolo, Dio ha scelto di farsi carne perché fin dal principio ha fatto l'uomo capace di un amore divino. Questa è la novità che impareremo a scoprire ogni giorno, Dio viene, ogni giorno, instancabilmente, Dio viene con amore e con forza, con tenerezza. Chiediamo di imparare una logica nuova, una tenerezza che Papa Francesco ci sta testimoniando: abbiamo visto in quanti hanno lasciato aperto il loro cuore di fronte a questi gesti, piccoli e autentici, potenti.

Così siamo chiamati a rinnovare lo slancio a cui Dio ci ha chiamati convocandoci qui questa notte, rilanciando le nostre vite capaci di una tenerezza che sa di Dio.

Sentiamo questo onore, essere chiamati a portare sull'umanità ferita la tenerezza di un Padre che non smetterà di amarci per primo.